

2.2

**SEZIONE FEMMINILE:
UN'ESPERIENZA NEL CARCERE
DI BANCALI****Locci D., Tanca R., Milia P.***SerD Unità Operativa per i Disturbi da Gioco d'azzardo
Struttura Complessa Servizio Dipendenze Patologiche
DSMD – ASL1 Sassari - Italy*

Modulo esperienziale attivato all'interno del Progetto Carcere, gestito dal SerD di Sassari, in risposta alla necessità di attivazione di un gruppo psicoeducazionale nella sezione femminile della Casa Circondariale "Giovanni Bacchiddu" di Sassari.

Introduzione

Riportiamo di seguito un modulo esperienziale attivato all'interno del Progetto Carcere, gestito dal SerD di Sassari, in risposta alla necessità di attivazione di un gruppo psicoeducazionale nella sezione femminile della Casa Circondariale "Giovanni Bacchiddu" di Sassari, che vedeva la presenza di alcune detenute, autrici di reati legati alla tossicodipendenza.

In seguito al confronto con la Dirigenza dell'Istituto, l'Area Trattamento e l'Area Sanitaria Penitenziaria locale, è emersa l'esigenza di un intervento innovativo che tenesse conto delle particolari criticità e bisogni specifici della detenzione femminile, facilitando la relazione del piccolo gruppo multi-etnico, in modo da ridurre il livello di aggressività, e favorire una convivenza più agevole.

Come infatti ben specifica Maria Laura Fadda (2009), Magistrato di Sorveglianza di Milano, "le donne, essendo normalmente già proiettate verso l'elaborazione psichica e lo spazio intimo... diventano prigioniere del loro mondo interiore e delle dinamiche laceranti e di regressione che rendono poi, come è noto agli operatori, spesso così difficile la vita della sezione."

È stata necessaria una fase propedeutica di scambio e confronto con l'équipe multidisciplinare e con le Agenti di Polizia Penitenziaria, responsabili della sicurezza della sezione, per favorire un coinvolgimento ed una comprensione attiva del percorso psicoeducazionale, e poter così superare alcune criticità legate all'introduzione di materiale nella sezione, e al timore di mettere a rischio gli indici di sicurezza durante un'attività non contemplata da quelle normalmente

inserite nelle procedure del regime detentivo.

Discussione

Il gruppo era composto da 12 detenute, di cui 6 con problematiche di dipendenza; 4 differenti gruppi etnici: Rom, Europa, Latino-america e Nigeria.

Le criticità evidenziate nella popolazione carceraria femminile riguardavano, per lo più, la concentrazione di disturbi mentali, con particolare riferimento ai disturbi dell'umore e di personalità, la frequenza di atti di autolesionismo e ideazione suicidaria, oltre a dinamiche relazionali caratterizzate da meccanismi di sopraffazione e intimidazione. Altre criticità emerse comprendevano la forte preoccupazione per i figli minori, col vissuto di una maternità frammentata e/o interrotta, e la poca consapevolezza della violenza di genere e dei vissuti di abuso, che sembravano correlare molto bene con aspetti più strettamente patologici e devianti.

Data la scarsa adesione alle precedenti attività di gruppo tradizionale, il team psicologico ha costruito una serie di attività, articolate in 8 incontri, basate su alcuni elementi fondanti dell'Analisi Bioenergetica e dell'Ecopsicologia, implicando un cambiamento del setting clinico e l'introduzione del movimento corporeo.

Una prima attività, denominata "rompi ghiaccio", si avvaleva della musica e del movimento nello spazio, ed è stata particolarmente utile per introdurre l'elemento 'gioco', riducendo così le tensioni e favorendo uno scambio non verbale che consentiva il superamento degli ostacoli linguistici.

Le detenute hanno avuto una parte attiva nella scelta dei brani musicali che facevano spesso riferimento alle loro radici culturali, stimolando la curiosità e ponendo le basi per una maggiore conoscenza reciproca ed uno scambio più sano.

Si è poi dato ampio spazio al 'Grounding', concetto introdotto da A. Lowen per indicare il radicamento, la 'messa a terra', e, al respiro consapevole, come facilitatori di autoconoscenza e stabilizzatori degli aspetti di crisi, permettendo, così, il passaggio successivo, di esplorazione della relazione e "dell'andare verso", oltre che dei movimenti aggressivi, normalmente presenti e repressi all'interno del gruppo.

Nel dettaglio, si è cercato di orientare le detenute, attraverso specifici esercizi di bioenergetica, ad una primissima esplorazione dell'aggressività, intesa come "energia costruttiva che promuove la comunicazione dei propri bisogni e come un'azione orientata verso l'esterno che ha una funzione di avanzamento che implica la capacità di esprimere i propri bisogni e desideri e di agire per il loro soddisfacimento" (A. Lowen 1994).

Conclusioni

Abbiamo osservato, in tal senso, che l'espressione di sé, favoriva, non solo, una maggiore comunicazione tra nuclei precedentemente isolati, ma anche lo sviluppo di un movimento empatico tra le donne e una maggiore vicinanza, agevolando l'espressione delle vulnerabilità specifiche della popolazione ristretta femminile.

A conclusione del lavoro, le detenute hanno riportato feedback positivi, esprimendo una riduzione della sofferenza psicologica e dei sintomi di stress normalmente legati alla detenzione.

Si è trattato di un seme, una sperimentazione, che l'équipe del SerD di Sassari ha voluto intraprendere nel tentativo di supportare le autrici di reato, e migliorare la qualità di vita e di relazione all'interno del carcere.

Bibliografia

- Fadda M.L. La detenzione femminile: questioni e prospettive. Persona & Danno. 2009
- Joanna M. & Brown M. Coming back to life. The updated guide to the work that reconnects. New Society Publishers. 2014
- Lowen A. Arrendersi al corpo. Astrolabio. 1994
- Lowen A. Il linguaggio del corpo. Feltrinelli. 1979